

sì tutti li fili, che da di là egli tendeva a danno della Reppubblica Francese: che il giorno 4. Febbrajo prossimo passato io aveva scritto all' Eccellentissimo Senato in questi precisi termini, e che ancora non aveva avuto alcuna risposta sopra questo affare, ma che io l'attendeva di giorno in giorno; che mi sembrava chiara la incoerenza, che passava, tra quello che mi aveva fatto ultimamente scrivere al mio Governo, e la Nota Ministeriale, che doveva ora fargli tenere. Egli mi rispose, che la *Promemoria* trasmessami partiva da principj del tutto differenti da quel discorso, al quale io voleva richiamarlo; che quella era il risultato della volontà del Direttorio Esecutivo, e che quanto mi avesse egli Ministro potuto in allora dire, non si doveva considerar, che come un suo particolar sentimento dipendente dalla supposizione, nella quale a quell' Epoca egli poteva essere, d'incontrare la volontà del suo Governo nell' avermi così parlato. Che dopo quel discorso fattomi in una Conversazione amichevole era passato molto tempo; e che la Repubblica di Venezia non aveva dimostrato di farne caso. Io gli ripetei, che non si poteva saper, se il mio Governo ne avesse fatto caso, o nò, mentre non era venuta alcuna risposta sopra questo proposito.

Mi disse egli, che questa qualunque fosse, sarebbe fuori di tempo, mentre le scoperte, che ha fatto ultimamente il Direttorio sulla condotta del Sedicente Luigi XVIII; e che gli erano prima conosciute, diversificava intieramente la cosa. Che il Pretendente aveva abusato della condiscendenza della Repubblica di Venezia; che si era reso indegno dell' asilo, che gli era sinora stato accordato; che il Governo Francese non poteva più oltre veder indifferentemente, che nei di Lei Stati vi fosse il centro generale, dal quale partivano le cospirazioni, tutte dirette a rovinar la Repubblica Francese. Non deve più star a Verona, mi disse con qualche forza, non più a Venezia, Padova, o in qualunque altro luogo della Repubblica; mentre se fosse esso Pretendente più oltre tollerato ne' di Lei Stati, questo sarebbe voler fare un torto manifesto alla Repubblica Francese, che non è fatta per sopportarne da nessuno. Ogni ulterior mia riflessione, e le proteste della più rigorosa osservanza prestata dall' Eccellentissimo Senato all' esatta imparzialità anche in questo rapporto furono inutili, e solo mi ripetè, che a me aspettava mandar al mio Governo la Promemoria, che tale era la volontà del Direttorio Esecutivo. Io mi credei poi in dovere di far ad esso Ministro, come da me, qualche riflesso sulla seconda parte di questa Nota, in cui viene fatta lagnan-